

Saverio Muratori e Ludovico Quaroni. Dall'alveo di Gustavo Giovannoni alla palestra di Marcello Piacentini

di Anna Irene Del Monaco

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
via A. Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.
E-mail: anna.delmonaco@uniroma1.it

Keywords: ambientismo, scuola romana, architettura urbana

Abstract.

Questo studio intende mettere in luce gli approcci differenti all'urban design di Saverio Muratori e Ludovico Quaroni, con particolare riguardo al modo in cui i due architetti hanno interpretato l'idea di "morphology" e di "typology" e alle relazioni fra le due nozioni a partire dagli insegnamenti comuni appresi nella scuola di Marcello Piacentini.

La "tipologia" per Quaroni non è da confondersi col "tipo" concepito dagli illuministi (le cui indagini scientifiche sono valide prevalentemente per i monumenti) anche se, come sostiene LQ, la parola è stata «assunta a sostituire ambiguamente il termine "tipo", forse per il fascino scientifico che emana la parola». Per LQ la "tipologia" è semplicemente lo studio delle "tipologie edilizie" e non è concepibile come processo generativo, una "forma formante" concepita a priori – come avrebbe detto Saverio Muratori: in generale LQ parla nei suoi testi di "conquista" di un dato tipo edilizio, come esito di un processo spontaneo di una data civiltà urbana – come, al contrario, avviene nella scuola caniggiana-muratoriana.

Il saggio riporta alcune note comparative su alcuni quartieri progettati e/o realizzati dai due progettisti; in particolare i quartieri INA-Casa "La Loggetta" a Napoli del 1953 e INA-Casa alla Magliana (I-II) del 1956-57 di Saverio Muratori e il Quartiere Casilino di Ludovico Quaroni del 1963-64.

L'insegnamento 'genetico' dell'architettura urbana e l'ambientismo 'condiviso' nella Scuola di Architettura di Roma e nella cultura architettonica italiana.

Questo contributo approfondisce alcune questioni già discusse in un saggio pubblicato negli atti del ISUF 21st International Seminar on Urban Form col titolo *Comparative notes on Saverio Muratori and Ludovico Quaroni's urban projects: typology-morphology vs intuition or Piacentini's gymnasium?* (Del Monaco, 2014) e presentato a Porto nel luglio 2014. In quel saggio, attraverso l'analisi di alcuni progetti urbani, si affrontavano le differenze e le analogie riguardo al modo in cui due maestri dell'architettura moderna italiana, Ludovico Quaroni (1911-1987) e Saverio Muratori (1910-1973), hanno interpretato nei loro progetti urbani l'idea di "tipologia" e di "morfologia". In particolare, nel paragrafo *La palestra piacentiniana* (Del Monaco, 2014), si mettevano in luce le similitudini – e indirettamente le differenze – dei due metodi progettuali rispetto alle radici culturali ed alla fase di formazione comune che proseguì dopo la laurea, in collaborazione con Francesco Fariello, sostanzialmente fino alla realizzazione della Piazza Imperiale dell'E42 'commissionata' loro da Piacentini. I due maestri di architettura moderna, dunque, frequentarono la Regia Scuola Superiore di Architettura, prima come studenti poi come giovani assistenti, durante gli anni della direzione di Gustavo Giovannoni (prodirettore durante la direzione di Manfredo Manfredi 1920/21-1926/27; direttore dal 1926/27-1934/35) e, a seguire, durante quella di Marcello Piacentini (preside dal 1935/36-1943/44), quando la Scuola entra ufficialmente nel sistema universitario nazionale (La legge 10 del 13/06/1935 impose di attuare, entro tre anni, l'aggregazione dei Regi istituti superiori alle Regie università). (AA. VV, 1932).

Nell'Annuario dell'anno accademico 1932/33, scorrendo l'elenco degli iscritti, troviamo il nome di Saverio Muratori fra gli studenti del quinto anno assieme a Giorgio Calza Bini, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Pasquale Carbonara. Il nome di Ludovico Quaroni, invece, è fra quelli del quarto anno, assieme a Vincenzo Monaco. Questo elenco ci dice molto dei rapporti di condivisione culturale e di stima professionale che più avanti negli anni crebbero fra molti di questi architetti. Ciò diventa ancora più interessante se, dal medesimo annuario, si estraggono i nomi dei docenti e dei programmi dei corsi. Così, infatti, è possibile comprendere, seppure schematicamente, quale fu l'ambiente culturale che essi condivisero durante gli anni della formazione: Fausto Vagnetti (Disegno d'Ornato e figura), Enrico Del Debbio (Composizione Elementare), Arnaldo Foschini (Composizione Architettonica), Enrico Calandra (Caratteri degli Edifici), Vittorio Morpurgo (Arredamento e decorazione interna), Marcello Piacentini (Urbanistica); Aristide Giannelli (Scienza delle Costruzioni), G.B. Milani (Tecnica delle costruzioni civili), Giuseppe Boni (Elementi delle fabbriche), Vincenzo Fasolo (Storia e Stili dell'Architettura), Gustavo Tognetti (Rilievo dei Monumenti), Gustavo Giovannoni (Restauro dei Monumenti).

Quindi l'atmosfera culturale in cui i giovanissimi Muratori e Quaroni si formarono, dall'alveo giovannoniano alla palestra piacentiniana, si può



descrivere e sintetizzare come uno specifico e inevitabile modo di fare e di pensare la forma e l'architettura della città radicato nella storia, nei suoi materiali e nelle sue figure. Giovannoni, infatti, è alla guida della Scuola per circa 15 anni, fra gli anni della prodirezione – Manfredo Manfredi direttore – e della direzione; Piacentini sarà di nuovo preside anche dal 1951 al 1954 (Vagnetti, 1955), anni in cui Muratori e Quaroni erano assistenti e docenti a Roma.

Alcune delle considerazioni discusse in apertura emergono leggendo Marcello Piacentini nel saggio *Architettura d'Oggi*, prodotto nel 1930 per una collana diretta da Margherita Sarfatti; Piacentini attribuisce alla architettura italiana, milanese e romana, un carattere che potremmo temerariamente definire 'genetico': "Il nostro modernismo, invece, si riattacca a tutta l'evoluzione della nostra architettura e rispecchia l'indole e le tradizioni regionali. Tra i romani predomina, come naturale, il senso ampio e solenne: tra i milanesi un maggiore riserbo, una maggiore circospezione. I primi si riallacciano, con forme liberissime, alle architetture antiche, traendo ispirazione perfino dai ruderi imperiali; e riannodandosi anche all'arte cinquecentesca, dalle larghe superfici dalle possenti bozze e dalle superbe sagome. Non sempre apparisce l'ordine nelle masse possenti. Loro Nume è il Sangallo. I secondi palesano la loro più diretta parentela con il classico della prima metà del secolo scorso, che ebbe largo sviluppo nell'Italia settentrionale. Rilievi moderati, cornici delicate, proporzioni slanciate. Quasi sempre l'ordine è presente. Loro Nume è il Palladio, vero precursore del classico ottocentesco". Pertanto, non ci sorprende che nell'introduzione alla riedizione di *Architettura d'Oggi* curata da Mario Pisani, si definisca la posizione culturale di Piacentini come "terza via [...] una linea di mediana tra razionalismo radicale [internazionale] e

Fig. 1 - Gustavo Giovannoni, Birreria Peroni (1901-1012).

Sources: Maria Piera Sette, Gustavo Giovannoni. *Riflessioni agli albori del XXI Secolo. Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani*, Bonsignori Editore 2005.

- Saverio Muratori, *Nuova sede degli Uffici Enpas, Bologna (1952-57)*.

Sources: Marco Maretto, Saverio Muratori: un maestro? *Festival Architettura Magazine* <http://www.festivalarchitettura.it/festival/it/Articoli-MagazineDetail.asp?ID=30&pmagazine=9>

Saverio Muratori and Ludovico Quaroni: from Gustavo Giovannoni's hothouse to Marcello Piacentini's gymnasium. The 'genetic' teaching of urban architecture and 'shared' ambientismo in Rome's School of Architecture and Italy's architectural culture.

The 'genetic' teaching of urban architecture in Rome's School of Architecture

This paper examines a number of issues previously discussed in an essay published in the conference notes of the 21st ISUF International Seminar on Urban Form entitled *Comparative notes on Saverio Muratori and Ludovico Quaroni's urban projects: typology-morphology vs intuition or Piacentini's gymnasium?* and presented in Porto in July 2014. Thanks to an analysis of a number of urban projects, this essay discussed the differences and analogies between the ways two scholars of modern Italian architecture – Ludovico Quaroni (1911-1987) and Saverio Muratori (1910-1973) – interpreted the concepts of 'typology' and 'morphology' in their urban designs. The paragraph on 'Piacentini's gymnasium' particularly highlighted the similarities – and, indirectly, the differences – between these two design methods when compared to their cultural roots and the common training period that followed their graduation, in partnership with Francesco Fariello, basically up to the completion of Piazza Imperiale in the E24 district, which they were practically 'commissioned' to do by Piacentini. These two masters of modern architecture attended the Regia Scuola Superiore di Architettura, first as students and later as young assistants, during the years when Gustavo Giovannoni was in charge (acting director during the directorship of Manfredo Manfredi from 1920/21-1926/27; director from 1926/27-1934/35) and later, during that of Marcello Piacentini (dean from 1935/36-1943/44), when the school officially entered the national university system.

If we peruse the list of students enrolled there in the 1932/33 yearbook, we find the name of Saverio Muratori listed among the fifth year students along with Giorgio Calza Bini, Guglielmo De Angelis d'Ossat and Pasquale Carbonara. The name of Ludovico Quaroni is among those of the fourth year, together with Vincenzo Monaco. These lists tell us a great deal about the cultural exchanges and professional esteem that grew between many of these architects in later years. This becomes even more interesting if we pick out the names of the lecturers and course syllabuses found in the same yearbook. In doing so, we can understand, at least in part, what kind of cultural environment they shared during their years of training: Fausto Vagnetti (*Drawing Human Figures and Ornamentation*), Enrico Del Debbio (*Elementary Composition*), Arnaldo Foschini (*Architectural Composition*), Enrico Calandra (*Building Characteristics*), Vittorio Morpurgo (*Furnishings and Interior Decor*), Marcello Piacentini (*Town Planning*); Aristide Giannelli (*Science of Construction*), G. B. Milani (*Civil Architecture Technique*), Giuseppe Boni (*Factory Elements*), Vincenzo Fasolo (*History of Architecture and Architectural Styles*), Gustavo Tognetti (*Surveying Monuments*) and Gustavo Giovannoni (*Restoring Monuments*).

Hence the cultural atmosphere in which the young Muratori and Quaroni were trained, from Giovannoni's hothouse to Piacentini's gymnasium, can be described and summarised as a specific and inevitable way of approaching the form and architecture of cities, rooted in



Fig. 2 - Marcello Piacentini, C...
Sources web: <http://www.ma...>
- Progetto Concorso auditorio...
Sources: Pippo Ciorra, Ludov...



tradizione [giovannoniana]" (Pisani, 2009).

Dunque, l'interpretazione 'genetica' che Piacentini attribuisce ai caratteri dell'architettura milanese e romana, derivanti dai caratteri storici 'regionali' qualificanti in egual misura l'identità italiana, suggeriscono "la necessità di ricercare una via prettamente nazionale all'interno dei nuovi linguaggi espressivi" (Pisani, 2009).

E' chiaro, dunque che per i maestri romani dell'architettura della generazione prima di Piacentini e poi di Muratori e Quaroni – primo e secondo dopoguerra – così come per tutti i maestri italiani, sperimentare attorno al linguaggio architettonico fosse 'il problema' o 'il tema' principale di cui un architetto si dovesse occupare – parallelamente agli interventi edilizi di ricostruzione post-bellica, alle realizzazioni di insediamenti di nuovo impianto, agli studi tipologici e morfologici – comparabile allo sperimentare praticato dai letterati dalla generazione di Pascoli a quella di Pasolini, come dimostra efficacemente Lucio Barbera nelle pagine del saggio *Quaroni Brucia* (Barbera, 2006).

Nello stesso periodo in cui Quaroni, dopo la progettazione del quartiere di Roma Tiburtino IV, scrive il famoso articolo di autocritica del neorealismo architettonico dal titolo *Il Paese dei Barocchi* (Quaroni, 1957), Muratori inizia la revisione dei propri modi progettuali adottati nell'immediato dopoguerra, parzialmente neorealisti e parzialmente razionalisti, passando dalle esperienze romane dei quartieri INA Casa degli ultimi anni quaranta ai quartieri di Napoli e della Magliana dei primi anni cinquanta. Ed ecco comparire inaspettatamente ciò che Piacentini aveva sommariamente preconizzato, appunto, l'insegnamento 'genetico' dell'architettura urbana di Roma, che si materializza nel respiro antico, storico direi, che investe la ricerca di Muratori e di Quaroni e che prende forza dalla lettura analitica nell'uno,

città universitaria (1931-1935): Il Rettorato e il Museo dell'Arte Classica.
 atteobenedetti.com/fotografia/citta/sapienza/
 um di Roma, alta passeggiata archeologica, 1935 (Fariello, Muratori, Quaroni),
 co Quaroni (1911-1987). Opere e progetti, Electa 1989.



intuitiva nell'altro degli insediamenti spontanei italiani, certo, ma anche e direttamente da una riflessione squisitamente morfologica sull'efficienza "compositiva" a qualsiasi scala, degli apparati urbani e paesaggistici barocchi. Così è difficile non riconoscere la parentela genetica delle grandi raggere dei quartieri della Loggetta della Magliana di Saverio Muratori, con quelle del progetto per le Barene di San Giuliano e del Casilino di Ludovico Quaroni. O fra le opere dei maestri e dei loro più giovani allievi, ad esempio, fra la facciata dell'edificio realizzato da Giovannoni per la Birreria Peroni (1901-1012) e quella del progetto di Muratori per la Nuova sede degli Uffici Enpas, Bologna (1952-57). E ancora, delle analogie fra l'impianto planimetrico del Villaggio Celano (1916) di Gustavo Giovannoni e il Villaggio La Martella (1951) progettato da Quaroni a Matera.

Alle posizioni culturali di Giovannoni e di Piacentini, soprattutto nella fase giovanile, Quaroni e Muratori, secondo l'inevitabile dialettica tra allievi e maestro, si oppongono. E ambedue i giovani architetti per superare l'insegnamento di ambedue i maestri scelgono due tracciati divergenti che conducono ad un fine comune: la contestazione dell'ortodossia razionalista e internazionalista intendendo assorbirle e superarle con la loro nuova, giovanile, tuttavia pensosa mentalità.

Per chi appartiene, in particolare, come me ad una generazione temporalmente lontana da chi fu allievo diretto dei due maestri e dai progettisti e dagli accademici che nelle generazioni successive hanno fatto di ciascuno dei due maestri il fondatore di un proprio "partito" monolitico, impermeabile ai non ortodossi, risulta "sorprendente" quanto i punti di arrivo progettuali dei due maestri romani, talvolta, tendano a coincidere. Nel saggio scritto per ISUF 2014, i discorsi relativi al carattere 'genetico' dell'architettura urbana della

history, in its materials and in its prominent figures. Indeed, Giovannoni was the head of the school for roughly 15 years, if we consider his years as acting director – with Manfredo Manfredi as director – and as director; Piacentini was dean once again from 1951 to 1954, the years during which Muratori and Quaroni were working as assistants and lecturers in Rome.

Some of the observations initially discussed emerge when reading Marcello Piacentini's *Architettura d'Oggi*, published in 1930 for a series produced by Margherita Sarfatti; Piacentini attributes a characteristic that we could be so bold as to call 'genetic' to Italian, Milanese and Roman architecture: 'In contrast, our modernism harks back to the entire evolution of our architecture and reflects regional traditions and temperament. A broad and solemn approach predominates among the Romans, as one would expect; a greater reserve, greater caution characterises the Milanese. The former draw on ancient architectural styles with extremely free forms, even inspired by imperial ruins, and hark back to sixteenth-century art as well, characterised by wide surfaces with powerful protuberances and magnificent contours. Order isn't always apparent in these mighty monuments. Sangallo is their deity. The latter clearly demonstrate their closer affinity to the Classical architecture of the first half of the last century, which was widely adopted in northern Italy: with its measured outlines, delicate cornices and soaring proportions. Order is almost always apparent. Palladio is their deity, the true precursor of nineteenth-century Classical architecture.' Thus it doesn't surprise us if the introduction to the new edition of *Architettura d'Oggi*, edited by Mario Pisani, defines Piacentini's cultural stance as a 'third way [...] halfway between radical [international] rationalism and [Giovannonian] tradition'.

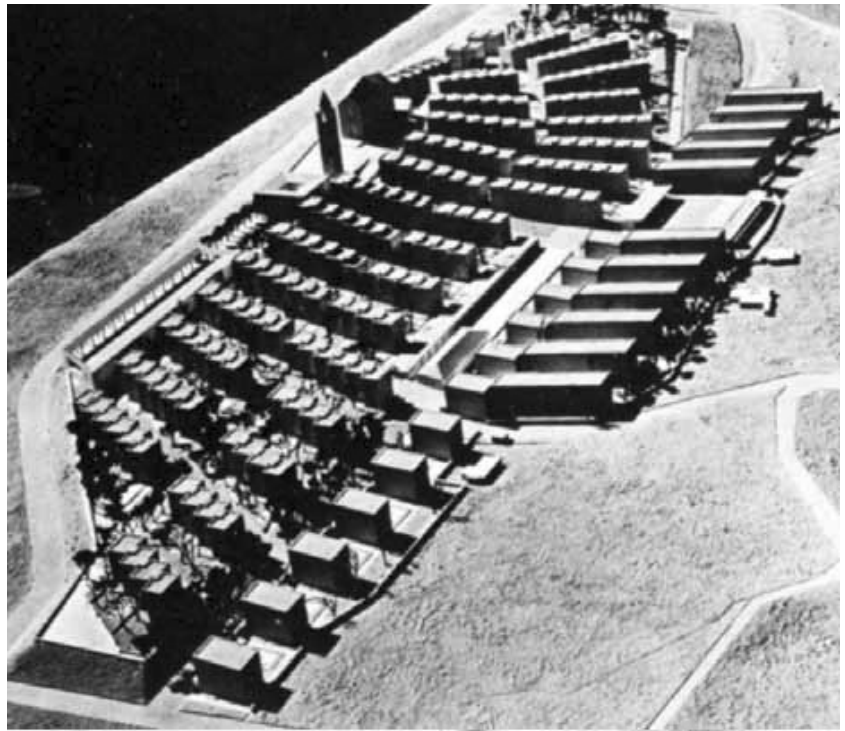
Hence, the 'genetic' interpretation that Piacentini attributes to features of Roman and Milanese architecture, derived from historical 'regional' characteristics that define Italian identity in equal measure, suggests 'the need to look for a strictly national approach within new expressive languages'.

It is therefore clear that for Roman professors of architecture of the generation before Piacentini and then of Muratori and Quaroni — after both the First and Second World Wars — like for all Italian teachers, experimenting with architectural language was the main 'problem' or 'issue' that an architect had to tackle (as well as postwar reconstruction work, the construction of new districts and typological and morphological studies), which can be compared to the experimentation that went on among literary figures of Pascoli's generation, and that of Pasolini, as brilliantly shown by Lucio Barbera in his article 'Quaroni Brucia'.

In the same period as when Quaroni, after having designed the Roma Tiburtino IV district, wrote his famous article 'Il Paese dei Barocchi', where he criticised his own neorealist architecture, Muratori had begun revising the design methods he had adopted in the immediate post-war period, which were partly neorealist and partly rationalist, moving on from the experience gained in the Roman INA-Casa districts in the late 1940s to the neighbourhoods of Naples and Magliana in the early 1950s. Here what Piacentini had succinctly predicted – the 'genetic' teaching of urban architecture in Rome – unexpectedly appears, and takes shape in the ancient, what I'd call 'historical' character that

Fig. 3 - Saverio Muratori, Quartiere INA Casa "La Loggetta, Napoli (1953).
Sources: Marco Mareto, Saverio Muratori. *Il progetto della città. A legacy in urban design*, Franco Angeli 2012.

Fig. 4 - Ludovico Quaroni, Villaggio La Martella, Matera (1951), foto.
Sources: Mafredo Tafuri, Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, Edizioni Comunità 1964.



imbues the research carried out by Muratori and Quaroni and gained ground thanks to the analytical interpretation of the former and the intuitive understanding of the latter as regards Italian unplanned settlements, of course, but also (and directly) as regards a specifically morphological reflection on the 'compositional' efficiency, at any level, of Baroque urban layout and landscape. Thus, it is difficult to fail to recognise the genetic affinity between the grand radiating form of the districts of Loggetta in Magliana by Saverio Muratori and that of Ludovico Quaroni's design for the Barene di San Giuliano and Casilino.

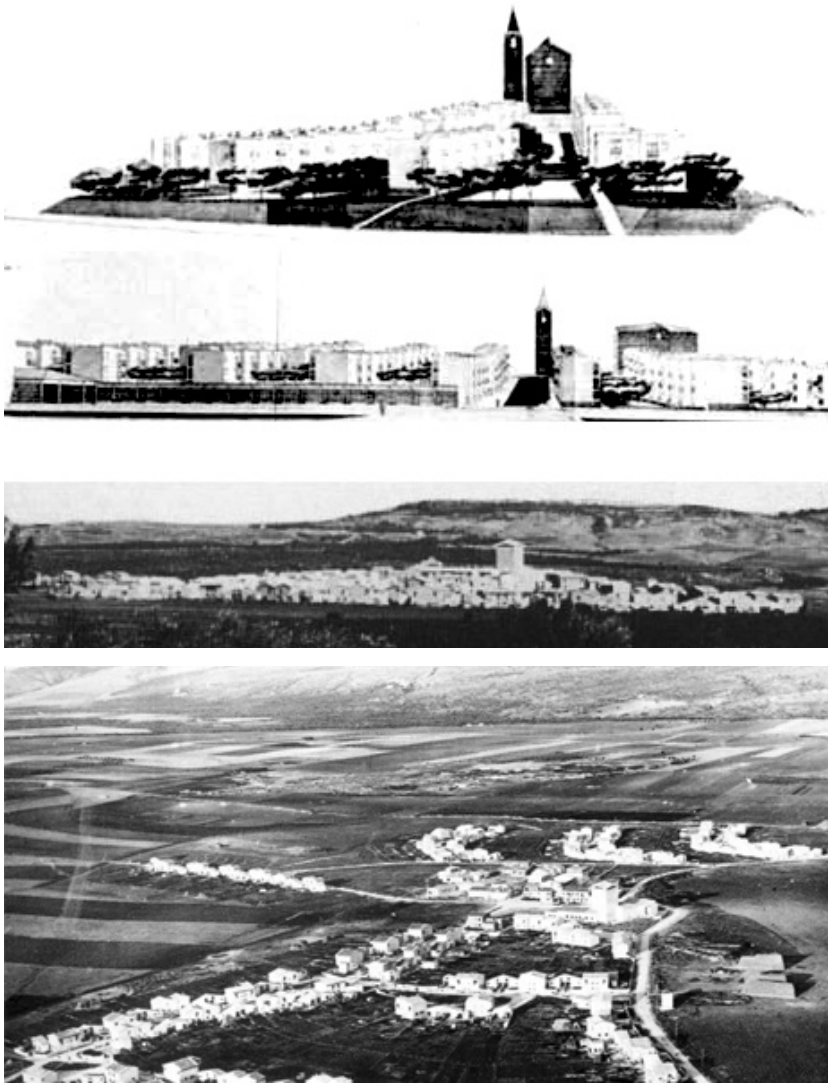
Quaroni and Muratori, following the inevitable dialectics that form between students and their teachers, were opposed to the cultural positions of Giovannoni and Piacentini, especially during their youth. In order to surpass the teachings of both these leading designers, both these young architects chose two different paths that led to a common goal: challenging rationalist and internationalist doctrines, intending to absorb and overtake them with their new youthful, yet thoughtful, mentality.

For those, like me, who belong to a generation distant from those who were taught at first hand by these two professors (Quaroni and Muratori) and by the architects and academics who in subsequent generations made each of them the founder of their own monolithic 'party', impenetrable to the non-initiated, it seems

scuola romana, trovava fondamento nell'atmosfera culturale e nelle vicende descritte nel saggio *Muratori Quaroni fra dialogo e silenzio* di Lucio Barbera (Barbera 2016), testimone diretto dell'insegnamento di entrambi i maestri, la cui frequentazione accademica e la cui produzione culturale e di architetto (intrisa dell'insegnamento sia di Quaroni che di Muratori), ha rinforzato la mia propensione, naturale e generazionale, a percepire il portato culturale di quella generazione di maestri italiani di architettura come un *unicum*. In primo luogo un *unicum* romano, ma, infondo, potremmo dire 'italiano', date le 'migrazioni' culturali e gli scambi accademici avvenuti, a partire da Roma, nelle sedi di Venezia (Samonà, Tafuri, Aymonino) e di Milano (Rogers, Aldo Rossi, Portoghesi) fra gli anni '60 e '70.

Ambientismo 'condiviso' nella Scuola fondata a Roma da Gustavo Giovannoni. L'eredità di Camillo Boito?

Certo, non ci si può nascondere che negli scritti di Piacentini, in particolare quelli pubblicati sulla rivista, *Architettura e arti decorative*, o come *Il momento architettonico all'estero* (Piacentini, 1921), l'analisi delle componenti dell'architettura – materiali costruttivi presenti nell'area, clima, abitudini abitative, cultura sociale, rapporto con la morfologia naturale e intenzionale (progettuale-urbana) – erano riassunte sinteticamente in definizioni vaghe e fuorvianti, come "identità spirituale" della cultura locale – o tout court "italiana" – ed altre simili, per noi fumose semplificazioni (Del Monaco, 2014). Tuttavia con poche righe lo stesso Piacentini – uomo nato alla fine del diciannovesimo secolo, a poco tempo dalla fine della Roma del Papa,



durata fino a pochi anni prima e generatrice e committente di tanta parte dell'architettura manierista e barocca italiana – traccia un nesso di naturale evoluzione e rispecchiamento tra i resti dell'architettura della Roma antica e l'architettura della Roma rinascimentale e tardo rinascimentale sino alle soglie dell'epoca barocca, definendo il paesaggio materiale e culturale, “spirituale” per usare tutte le sue categorie, sul quale si modellarono i principi compositivi “romani” d'epoca barocca e tardo barocca e, dunque, devono continuare a modellarsi, in modi propri, i principi compositivi di Roma moderna. Le piccole e grandi esedre di templi, padiglioni, edifici termali in rovina che si stagliavano nel paesaggio al tempo degli horti urbani, i tridenti, il concetto di asse, di piazza simmetrica o invece di spazio centrale dinamico, cioè ellittico, il concetto di convergenza verso uno o più centri reali o virtuali, tutto ciò che ha certamente influenzato, partendo da Roma, tanta parte delle grandi o piccole capitali europee – viene in mente anche la lezione urbana di Bath o di Karlsruhe tanto amate da Quaroni e da i suoi allievi – formando la sostanza più durevole e riconoscibile della cultura della città occidentale, per Piacentini dovrà continuare ad essere riferimento e ispirazione delle nuove generazioni di architetti italiani, prezioso sale della modernità. Questa è la base dell'insegnamento di Piacentini.

Il concetto di *ambientismo* è ricorrente anche negli scritti di Gustavo Giovannoni, ed è fra i più citati negli scritti che ne riportano il pensiero. Nella prolusione inaugurale della nuova Scuola Superiore di Architettura in Roma letta il 18 dicembre 1920 dal titolo *L'architettura italiana nella storia e nella vita* c'è un paragrafo dal titolo *L'ambiente architettonico*. Giovannoni scrive: “L'ambiente ha spesso importanza capitale come elemento estrinseco della composizione artistica. Un'opera d'arte, e specialmente un'opera architettonica, non vive

surprising how the design goals of these two Roman architects sometimes tended to coincide. In the article written for the 2014 ISUF, the speeches concerning the ‘genetic’ nature of the Roman school’s approach to urban architecture found a basis in the cultural atmosphere and the events described in the essay entitled *Muratori Quaroni fra dialogo e silenzio* by Lucio Barbera, who witnessed the teachings of both professors at first hand. Barbera’s contact with them in academia and his work in the cultural field and as an architect (imbued with the teachings of both Quaroni and Muratori) strengthened my natural and generational inclination to perceive the cultural importance of that generation of Italian professors as a model. First and foremost, as a Roman model but, when it comes down to it, we could call it an ‘Italian’ model, given the cultural migrations and academic exchanges that occurred, starting in Rome, in places such as Venice (Samonà, Tafuri, Aymonino) and Milan (Rogers, Aldo Rossi, Portoghesi) in the 1960s and ‘70s.

The ‘shared’ *ambientismo* in the school founded in Rome by Gustavo Giovannoni. The legacy of Camillo Boito?

Of course, we can’t ignore the fact that in Piacentini’s writings, particularly those published in the *Architettura e Arti Decorative journal*, or in ‘*Il Momento Architettonico all’Estero*’, the analysis of architectural components – construction materials found in the area, climate, residential habits, social culture, the relationship with natural and intentional (design-urban) morphology – was sketchily summarised in vague and misleading definitions, such as the ‘spiritual identity’ of the local culture – or simply ‘Italian’ – and other similar simplifications we find imprecise today. Nevertheless, Piacentini himself – a man born in the late nineteenth century, only just after the demise of the Pope’s Rome, which had lasted up until only a few years before and which had generated and commissioned much of Italy’s mannerist and Baroque architecture – traces, in just a few lines, a natural evolution and reflection connecting the remains of Rome’s ancient architecture and the architecture of Rome’s Renaissance and late Renaissance up to the dawn of the Baroque period, defining the material and cultural landscape (as well as ‘spiritual’, if we wish to use all his categories) upon which ‘Roman’ compositional principles of the Baroque and late Baroque were modelled and which therefore had to continue to act as models, in suitable ways, for the compositional principles of modern Rome. For Piacentini, the large and small exedrae of temples, pavilions and thermal baths in ruins that stood out on the landscape at the time of urban horti, tridents, the concept of axis, of symmetrical town square or instead of a dynamic, i.e. elliptical central space, the concept of convergence towards one or more real or virtual centres, everything that certainly influenced a large number of large and small European capitals, starting with Rome – the urban lesson on Bath or Karlsruhe, so dear to Quaroni and his students, also springs to mind – and forming the most long-lasting and recognisable bulk of Western city culture, should continue to be a benchmark and an inspiration for new generations of Italian architects, the precious wisdom of modernity. This is the basis of Piacentini’s teachings.

The concept of *ambientismo* (contextually-based architecture) crops up time and again

in the writings of Gustavo Giovannoni as well, and it is one of the most frequently mentioned concepts in writings that discuss his approach. In his opening address at the inauguration of Rome's new higher institute of architecture, delivered on 18th December 1920 and entitled 'Italian architecture in history and in life', there is a paragraph entitled 'The Architectural Environment'. Giovannoni wrote: 'The environment often has primary importance as an external element of artistic composition. A work of art, particularly an architectural work, does not exist in proud isolation; instead, it overlooks the road as part of a continuous series with other architectural objects that reflect on it and limit it in terms of size, colour and decoration. Here historical notions, here the philosophy of history provide us with the reasons for the harmony or the discord that intuitively strike our common sense and our taste and provide us with eloquent examples of adaptation and stylistic continuity that in the past have been great instances of a building's adjustment to its surroundings.'

In the 1931-1932 yearbook, we read that Enrico Calandra – whose cultural line was to influence Saverio Muratori, though he inherited the professorship of Arnaldo Foschini who considered him a disciple of his – had been given the professorship for Building Characteristics and that Marcello Piacentini was teaching a Town Planning course.

Again, in his opening address for the 1933-34 academic year, entitled 'Rigid Art and stable technique at a time of laborious attempts and restless research', Giovannoni asserted that, 'the environment often has fundamental importance as an external element of artistic composition. [...] And here in Rome, we can divine the future for our Architecture and our institution that trains young people sturdily and austerely in this field. In the magnificently turbulent world that surrounds us, at a time of laborious attempts and restless research undertaken in the field of a "Rigid Art" and a "Stable Technique" like architecture, Rome must emanate a sense of wise calm, built up with the experience of the many civilisations that have found expression here in its buildings and that have been able to combine the harmony of proportions with the sincerity of such expression, to combine serial projects with individual affirmation, organisms with symbols'. In addition, right from the previous academic year, the show exhibiting students' work started to gain a certain level of importance: the students mentioned include Giorgio Calza Bini (his Centro Urbanistico Politico), Saverio Muratori (a music school), Bruno Funaro (a hotel in Tirrenia); Vincenzo Passarelli (an office block in Rome); Pasquale Carbonara (an astronomical observatory) and Francesco Fariello (Naples Polytechnic).

When examining the time Saverio Muratori and Ludovico Quaroni were at university more in depth, it may be useful to remember what the relationships and the theoretical debates were that ran between academics and professionals in Rome in the 1920s and '30s.

In particular, if we want to have a general idea of the level of intensity of the professional work, often 'shared', that occupied lecturers in architecture such as Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini, Vincenzo Fasolo, Plinio Marconi and Giuseppe Nicolosi during the two decades of Fascist rule, it is useful to peruse Alessandra Muntoni's article entitled 'Gustavo Giovannoni, la speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936'. The author goes over

orgogliosamente isolata, ma si affaccia sulla via in una serie continua con altre opere da cui riceve riflessi e limitazioni di misure, di colore, di ornato. Ed ecco la nozioni storica, ed ecco la filosofia della storia a darci le ragioni delle concordanze o delle disarmonie, che colpiscono intuitivamente il nostro buon senso ed il nostro buon gusto, ed a fornirci esempi eloquenti di adattamento e di continuità stilistiche che hanno rappresentato in passato grandiosi fenomeni di ambientamento."

Nell'Annuario dell'anno accademico del 1931-1932 si legge che Enrico Calandra – sulla cui linea culturale si porrà Saverio Muratori sebbene avesse ereditato la cattedra di Arnaldo Foschini che lo considerava un suo allievo – assume la cattedra di Caratteri degli Edifici; e che Marcello Piacentini insegna un corso di Urbanistica.

E ancora, nella prolusione dell'anno accademico 1933-34 dal titolo "Arte Rigida e tecnica stabile in un periodo di tentativi affannosi e di ricerche irrequiete", Giovannoni afferma "L'ambiente ha spesso importanza capitale come elemento estrinseco della composizione artistica. [...] E da Roma noi possiamo trarre gli auspici per la nostra Architettura e per la nostra istituzione che ad essa prepara solidamente ed austeramente i giovani. Nella vita magnificamente turbinosa che ne circonda, nel periodo di tentativi affannosi e di ricerche irrequiete che si svolge intorno ad un Arte Rigida e ad una Tecnica Stabile quali sono le architettoniche, Roma deve recare il senso della savia calma, fatta dall'esperienza di tante civiltà che qui hanno avuto espressione costruttiva e che hanno saputo unire l'armonia delle proporzioni alla sincerità di tale espressione, il lavoro in serie alla affermazione individuale, l'organismo al simbolo". Fin dall'anno accademico precedente, tra l'altro, inizia ad avere una certa importanza la mostra dei lavori degli studenti; fra gli studenti citati: Giorgio Calza Bini (Centro Urbanistico Politico), Saverio Muratori (Centro di Cultura Musicale), Bruno Funaro (Albergo a Tirrenia); Vincenzo Passarelli (Palazzo per Uffici a Roma); Pasquale Carbonara (Osservatorio Astronomico), Francesco Fariello (Politecnico di Napoli).

Per approfondire l'indagine sulla fase degli anni della formazione universitaria di Saverio Muratori e Ludovico Quaroni può essere utile rammentare quali fossero i rapporti e le questioni teoriche in uso fra accademia e professione nella Roma degli anni '20-'30.

In particolare, per avere un'idea sintetica della intensità dell'attività professionale, spesso 'condivisa' che docenti progettisti come Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini, Vincenzo Fasolo, Plinio Marconi, Giuseppe Nicolosi, ebbero durante il ventennio fascista è utile scorrere il saggio di Alessandra Muntoni dal titolo *Gustavo Giovannoni, la speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936* (Muntoni, 2005). L'autrice ripercorre la ricerca urbanistica di Giovannoni dal 1913 alla metà degli anni Trenta, cioè l'arco temporale tra la pubblicazione, come evidenza la storica romana, di alcuni saggi su «Nuova Antologia» e il libro *Vecchie città ed edilizia nuova*. In primo luogo, nel saggio di Alessandra Muntoni, emergono i temi della ricerca giovannoniana: vecchio-nuovo, innesto, permanenza planimetrica, continuum, città come organismo sociale, città come organismo cinematografico, città come organismo estetico. Essi sono testimonianza anche del confronto con autori non italiani come Camillo Sitte, Pierre Lavedan – il cui studio Giovannoni ha introdotto nella Scuola e che erano stati fondamento anche dell'impegno e della militanza nell'Associazione artistica tra i Cultori di architettura di Roma dal 1903, in un momento, come ricorda Piero Spagnesi (Spagnesi, 2005), nella medesima pubblicazione, in cui la posizione dell'Italia nel quadro internazionale era sostanzialmente di scarso rilievo.

Leggendo quanto descritto da Muntoni, si può dedurre che nel decennio precedente a quello della fondazione della Facoltà di Architettura i futuri accademici romani sono fortemente coinvolti nella 'condivisa' costruzione di Roma moderna: nel 1915 Giovannoni si occupa del Piano Regolatore di Piazza d'Armi e del quartiere Flaminio con Brasini e Piacentini; nel 1916 Giovannoni e Piacentini progettano insieme un Piano Regolatore della zona industriale tra San Paolo e la Garbatella. Negli anni seguenti la Garbatella è realizzata da Innocenzo Sabbatini, Plinio Marconi, Angelo Vicario, Giuseppe Nicolosi.

Nel 1915 Vincenzo Fasolo, Tullio Passarelli, Marcello Piacentini progettano il Piano Regolatore della borgata marina di Ostia; nel 1920 Giovannoni studia il Piano Regolatore di Città giardino Aniene Monte Sacro. Descrivendo la borgata giardino, Muntoni afferma che essa è un modello di civiltà urbana o suburbana dove l'unità dispersiva del 'villino' trova nella trama urbanistica una sua ragione d'essere. E che Sabbatini "realizzando la chiesa degli Angeli realizzerà un fondale eclettico dando forma all'edilizia vivace della piazza" e, sintetizzando, che "l'edilizia cittadina è ancora una volta posta come volano per una urbanistica che voglia misurare lo spazio delle nuove unità di ampliamento metropolitano."

È difficile non pensare che l'esperienza della Città giardino Aniene Montesacro non abbia influenzato, dal punto di vista del congegno di *edilizia cittadina* (nome del corso universitario tenuto da Marcello Piacentini), il villaggio la Martella di Ludovico Quaroni.

L'ambientismo condiviso nella scuola d'architettura di Roma, tuttavia, ritorna negli studi maturi sia di Quaroni che di Muratori.

Esso, infatti, oltre che la fondamentale scuola di Caratteri dell'architettura di Enrico Calandra, ha contribuito alla costruzione dei ragionamenti di Saverio Muratori rispetto alle tipologie architettoniche esistenti in "un'area culturale" in un preciso "momento storico": "L'esperienza della storia edilizia di Roma ci è stata di grande aiuto nello studio dell'ambiente urbano come condizione di tecnica positiva, e ne abbiamo indicato il significato globale. Ma ancora più interessante è stato lo studio di Roma nell'altro aspetto della trattazione: cioè nell'esperienza di progetto, esplicitamente inteso come concreta inserzione e ammagliamento nei tessuti ambientali e condotto parallelamente all'esperienza di lettura critica dei quartieri esistenti." (Muratori, 1963).

E in un modo diverso, ma geneticamente affine, ha influenzato l'opera di Ludovico Quaroni: "Perché c'è una monumentalità, una certa monumentalità, alla base di tutto quello che può chiamarsi romano, alla base dell'ambiente di Roma: uomini e case, alberi e spazi, fatti e misfatti debbono acquistare qui, per una legittima cittadinanza, questo senso monumentale, anche e soprattutto, direi, se sono impastati di una certa meschina volgarità [...] anche se ha cercato, sempre, d'ammantarsi di grande: di porpora e d'oro." (Quaroni, 1976).

Infine, richiamando nuovamente la metafora 'genetica' e concludendo, come nel paragrafo precedente, con qualche riflessione sugli aspetti culturali 'condivisi' fin dagli arbori della cultura architettonica moderna italiana, è utile citare Andrea Pane, il quale nel saggio *Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità*, pur avendo come obiettivo principale quello di dimostrare le profonde differenze fra i due personaggi, soprattutto in relazione al contesto culturale in cui si trovarono ad operare, ricostruisce la sostanziale continuità Boito-Giovannoni, tra l'altro esplicitamente dichiarata da Giovannoni nei suoi scritti. La lettura di Pane (Pane, 2009), infatti, è molto utile a comprendere la derivazione boitiana (genetica) del pensiero di Giovannoni e il carattere innovativo che questi, attraverso la visione sintetica e unitaria fra cultura artistica ed esperienza tecnica, realizzò con l'*architetto integrale*.

Sono diversi gli studi che in questi ultimi decenni, o per ragioni di indagine scientifica o per affermazione di appartenenza ad una scuola, in Italia hanno rafforzato l'affermarsi di letture che tendono ad evidenziare le differenze invece che costruire ex-post un quadro unitario della cultura architettonica italiana dopo il Moderno e dopo la generazione di Muratori e di Quaroni. Spesso, su questi temi, trovo molto utile citare il pensiero di Eric Mumford sulla cultura architettonica italiana, poiché conferma, la percezione unitaria o 'condivisa'. Che egli afferma così: "Postwar Italian architects developed positions, which in different ways advocated the importance of architecture's relationship to the city and to historic urban culture, themes that continue to resonate in urban design down to the present. In Rome, Bruno Zevi (1918-2000) and Ludovico Quaroni (1911-1987), later joined by the young Manfredo Tafuri (1935-1994), advocated an organic and populist approach to the design of modern cities in which the neighborhood or 'quarter' assumed particular importance." (Mumford, 2002). In pochissime parole le insanabili

Giovannoni's research into town planning from 1913 to the mid-1930s, i.e. the period (as this Rome-based historian points out) that begins with his publication of a number of articles in Nuova Antologia and ends with the book Vecchie Città ed Edilizia Nuova. First and foremost, what emerges from Alessandra Muntoni's paper are the issues that dominated Giovannoni's research: old-new, grafts, plan permanence, the continuum, cities as social organisms, cities as cinematic organisms, cities as aesthetic organisms. These issues are also evidence of comparisons made with non-Italian authors such as Camillo Sitte and Pierre Lavedan (Giovannoni introduced the study of Lavedan to the school) and they were also the basis of the commitment to, and active role in, Rome's Associazione Artistica Fra i Cultori di Architettura association from 1903 on, at a time when, as Piero Spagnesi reminds us in the same book, Italy's standing on the international scene was generally insignificant.

When reading Muntoni's account, one can deduce that in the decade preceding the foundation of the Faculty of Architecture, Rome's future academics were intensely involved in the 'shared' construction of modern Rome: in 1915, Giovannoni was responsible for the town plan for the Piazza d'Armi district and the Flaminio district with Brasini and Piacentini; in 1916, Giovannoni and Piacentini joined forces to design a town plan for the industrial district between San Paolo and Garbatella. In the years that followed, Garbatella was completed by Innocenzo Sabbatini, Plinio Marconi, Angelo Vicario and Giuseppe Nicolosi. In 1915, Vincenzo Fasolo, Tullio Passarelli and Marcello Piacentini designed the town plan for the coastal town of Ostia; in 1920, Giovannoni studied the town plan for the Aniene Montesacro garden city. In describing the garden city, Muntoni states that it is a model of urban or suburban civilisation where the scattered unit that is the 'villino', or small house, finds its raison d'être in town plans; and that Sabbatini, 'in completing the Chiesa degli Angeli church, was to create an eclectic background, giving shape to the vivacious buildings of the square' and, in short, that 'city architecture was once more viewed as a driving force in an approach to town planning that intended to measure the space of the new units that expanded the metropolitan area.'

It is hard not to imagine that the Aniene Montesacro garden city experience influenced Ludovico Quaroni's village of La Martella, from the point of view of the city architecture mechanism, or Edilizia cittadina (the name of the university course run by Marcello Piacentini). The ambientismo generally adopted in Rome's school of architecture, however, returned in studies conducted both by Quaroni and Muratori in their mature years.

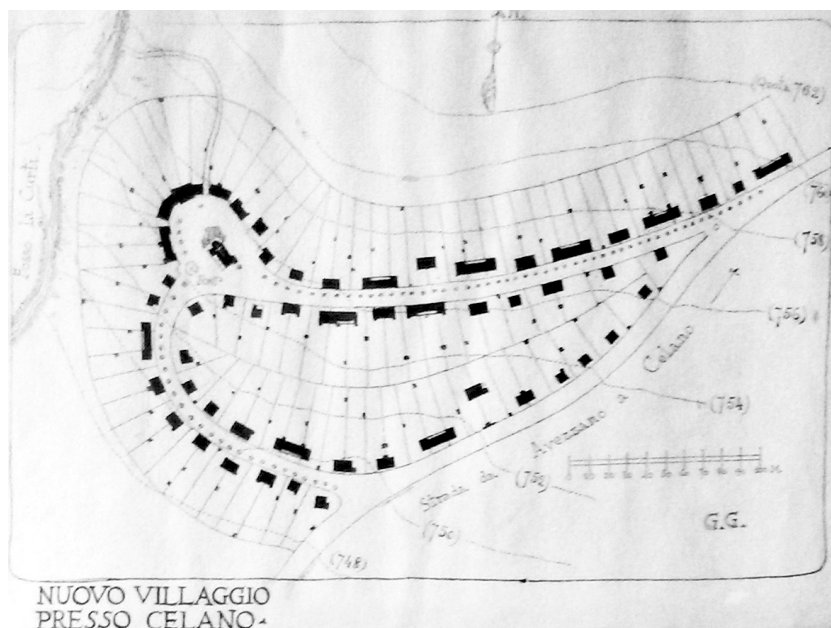
As well as contributing to Enrico Calandra's pivotal school of Caratteri degli Edifici [Building Characters], it contributed to the construction of Saverio Muratori's approach to the architectural typologies found in 'a cultural area' in a particular 'historical moment' as well: 'Our experience in the history of Roman architecture helped us enormously with the beneficial technique of studying the urban environment and we have highlighted its overall importance. However, what proved even more interesting was studying Rome in the light of another aspect of the argument: i.e. project experimentation, clearly understood as the concrete inclusion and interweaving of a project within the surrounding

Fig. 4 - Gustavo Giovannoni, Villaggio Celano (1916).

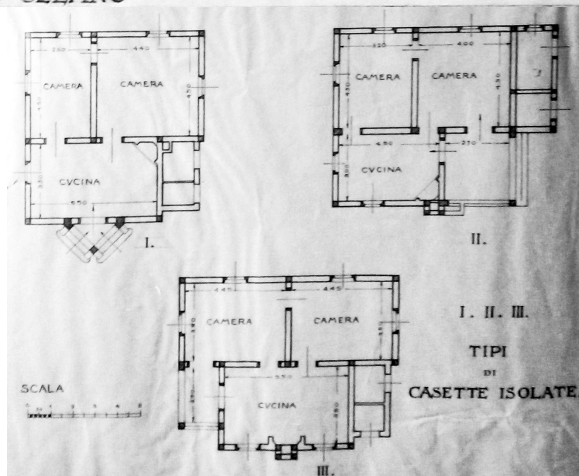
Sources: Foto di Anna Del Monaco, disegno esposto nella mostra "Gustavo Giovannoni - Tra Storia e Progetto", Sede del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, Roma 2016.

Fig. 5 - Ludovico Quaroni, Villaggio La Martella, Matera (1951) planimetria e pianta degli alloggi tipo.

Sources: Mafredo Tafuri, Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, Edizioni Comunità 1964.



NUOVO VILLAGGIO PRESSO CELANO

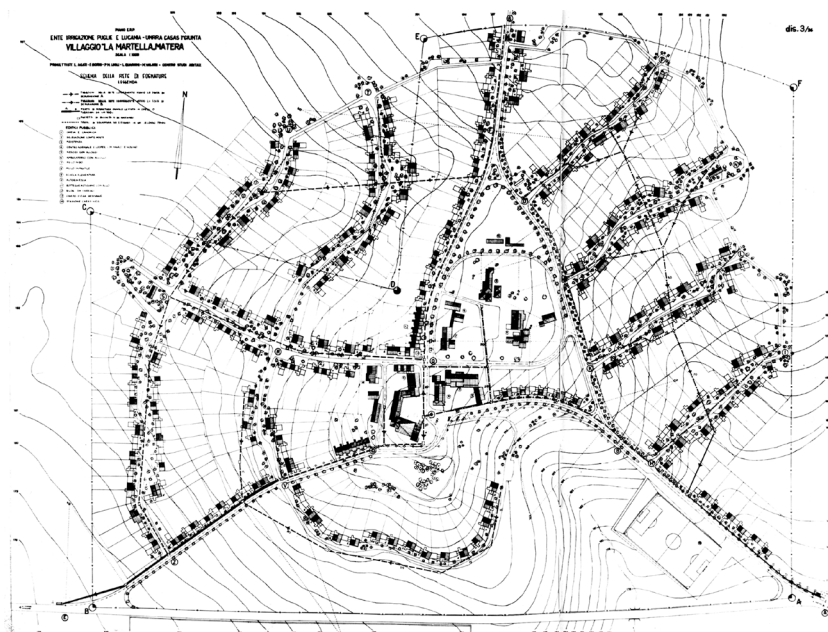


fabric, and conducted at the same time as experiments in the critical interpretation of existing neighbourhoods.'

In a different, though genetically related way, it influenced the work of Ludovico Quaroni: 'Because there is a grandeur, a certain kind of grandeur, at the heart of everything that can rightfully call itself Roman, underpinning the context of Rome: men and houses, trees and spaces, deeds and misdeeds must take on this sense of grandeur here if they wish to legitimately belong, even (and above all, I'd say) if they have been daubed with a certain petty vulgarity [...] even if it has always attempted to don greatness: in purple and gold.'

To conclude – with a further reference to the 'genetic' metaphor – like in the previous paragraph, with observations on the cultural aspects that were 'shared' right from the dawn of modern Italian architectural culture, it is worth quoting Andrea Pane. Though his main aim in the article *Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità* is to demonstrate the deep-rooted differences between the two figures, particularly when it comes to the cultural context in which they worked, Pane reconstructs the substantial continuity between Boito and Giovannoni, a continuity that Giovannoni clearly stated in his writings. Indeed, a reading of Pane is very useful if we want to understand the Boitian (genetic) roots of Giovannoni's approach and the innovative character that

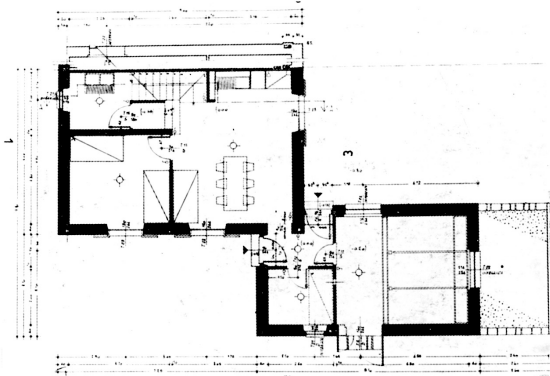
differenze ideologiche, tutte italiane, tra Zevi, Quaroni e Tafuri, sono messe da parte come deboli vernici stese sull'identità compatta dell'architettura moderna italiana. Certo, per essere completamente d'accordo con Eric Mumford occorre prima accordarsi sul significato che egli dà alla parola "populist" nella frase "populist approach to the design of modern cities". Marxista (Tafuri)? Liberal-socialista (Zevi)? Ovvero linguistico-sperimentale (Quaroni)? Manca poi ogni riferimento a Saverio Muratori "later joined by the young" Gianfranco Caniggia, che ebbe dell'architettura della città una visione antropologico-strutturale. Si può ben capire: per decenni la cultura "ufficiale" della architettura italiana, rappresentata da una storiografia appassionatamente partigiana specialmente a Roma – di Roma in sostanza parla Eric Mumford – quasi cancellò la scuola di Muratori dal novero della modernità e per un tratto sembrò che la si volesse cancellare dalla storia. Ma a considerare con la serenità che deve avere la mia generazione – che non partecipò a quelle passioni e a quelle partigianerie – la storia, la biografia, il pensiero espresso con le opere e gli scritti da tutti e cinque i protagonisti della scuola romana di architettura – Zevi, Quaroni, Tafuri, Muratori e Caniggia – non si possono non rilevare i segni evidenti delle comuni radici e del comune impegno nell'affermare, come dice appunto Eric Mumford "the importance of architecture's relationship to the city and to historic urban culture".



Borgo «La Martella».

150, 151, 152. Vedute del borgo - 153. Pianta di un tipo edilizio -
154. Veduta parziale del centro.

153



References

- AA.VV. (1932), *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma*. I volumi dal 1925-26 al 1934-35 sono consultabili in formato digitale sul sito web: <http://periodici.librari.beniculturali.it/>
- Barbera L. (2016), *La città Radicale di Ludovico Quaroni*, Gangemi Editore.
- Barbera L. (2006), *Quaroni brucia*, In *ModernoContemporaneo*. Scritti in onore di Ludovico Quaroni, a cura di Orazio Carpenzano e Fabrizio Toppetti, pag. 13-35, Gangemi Editore.
- Del Monaco A. (2014), *Comparative notes on Saverio Muratori and Ludovico Quaroni's urban projects: typology-morphology vs intuition or Piacentini's gymnasium?*, Oliveira V., Pinho P., Batista L., Patatas T. and Monteiro C. (eds.), *Our common future in Urban Morphology*, FEUP, Porto, p 1048-1059.
- Mumford E. (2002), *Framing paper delivered for the conference: Urban Design: Practices, Pedagogies*, Premises at Columbia University on April 5-6, 2002. File available at: <http://www.arch.columbia.edu/files/gsap/imceshared/Briefing%20Materials.pdf>
- Muntoni A. (2005), *Gustavo Giovannoni, La speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936*, Sette M.P., *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI Secolo. Giornata di studio dedicata a Gatano Miarelli Mariani*, Bonsignori Editore, Roma, pag. 41
- Muratori S. (1963), *Architettura e civiltà in crisi*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma pag. 105.
- Piacentini M. (1921), *Il momento architettonico all'estero*, in "Architettura e Arti Decorative", n.1, pag. 36-76.
- Pane A. (2009), *Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità*, in ANANKE.
- Pisani M. (2009), Introduzione, *Marcello Piacentini, Architettura d'oggi*, Libria.
- Quaroni L. (1957), *Il paese dei barocchi*, in "Casabella-Continuità", n. 215, pag.195
- Quaroni L. (1976), *L'immagine di Roma*, Universale Laterza, Bari, pag. 2.
- Spagnesi P.(2005), *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo 'diradamento edilizio'*, Sette M.P., *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI Secolo. Giornata di studio dedicata a Gatano Miarelli Mariani*, Bonsignori Editore, Roma, pag. 57
- Vagnetti L., (1955), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo 35esimo anno di vita*, Anno accademico 1954-55, Edizioni Facoltà di Architettura.

he created with the *architetto integrale* (or 'complete architect'), thanks to a succinct and unified vision that combined artistic culture and technical experience.

In recent decades, a number of studies in Italy have helped establish interpretations – either for reasons of scientific investigation or in order to claim one's affinity to a particular school of thought – that tend to highlight differences instead of building, in retrospect, a unified view of Italy's architectural culture after the Modern era and after Muratori and Quaroni's generation. When discussing these issues, I often find it quite useful to quote Eric Mumford's opinion of Italian architectural culture, as he confirms a unified or 'shared' perception which he states thus: 'Postwar Italian architects developed positions, which in different ways advocated the importance of architecture's relationship to the city and to historic urban culture, themes that continue to resonate in urban design down to the present. In Rome, Bruno Zevi (1918-2000) and Ludovico Quaroni (1911-1987), later joined by the young Manfredo Tafuri (1935-1994), advocated an organic and populist approach to the design of modern cities in which the neighborhood or "quarter" assumed particular importance.' With just a few words, the irreconcilable, typically Italian ideological differences between Zevi, Quaroni and Tafuri are laid aside as thin varnishes spread over the solid identity of modern Italian architecture. Of course, if we want to agree entirely with Eric Mumford, we should first clarify the meaning he attributes to the word 'populist' in the phrase 'populist approach to the design of modern cities'. Marxist (Tafuri)? Liberal-socialist (Zevi)? Or linguistic-experimental (Quaroni)? He also makes no reference to Saverio Muratori 'later joined by the young' Gianfranco Caniggia, who had an 'anthropological-structural' view of city architecture. It's understandable: for decades the 'official' culture of Italian architecture, represented by a passionately partisan historiography, especially in Rome (and Eric Mumford is generally talking about Rome), almost deleted Muratori's school from the list of those adhering to modernity and for a while seemed to want to erase it from history altogether. However, if my generation – which did not participate in those passions and partisan arguments – wishes to consider calmly the history, biography and philosophy expressed by the projects and writings of all five of the Roman school of architecture's leading figures – Zevi, Quaroni, Tafuri, Muratori and Caniggia – then we can't fail to detect clear signs of common roots and a common commitment to asserting, as Eric Mumford says, 'the importance of architecture's relationship to the city and to historic urban culture'.